

«Il vaccino? A settembre»

Cautela sulla svolta italiana

La notizia era stata in qualche modo anticipata il sabato di Pasqua da Alberto Villani, membro del Comitato tecnico scientifico e presidente della Società italiana di pediatria, durante il Bollettino quotidiano della Protezione civile: «Avremo un vaccino in tempi record». Ed ecco che ieri l'azienda Advent-Irbm Science Park Spa di Pomezia (Roma), una società italiana di biotecnologia molecolare fondata nel 2009 e già famosa per aver messo a punto il vaccino contro Ebola, ha dato ufficialmente l'annuncio di averne pronto uno. O quasi, visto che proprio in questi giorni partirà la prima sperimentazione sull'uomo: un gruppo di 550 volontari sani reclutati in Gran Bretagna. È lì che, grazie a un accordo stretto con il Jenner Institute della Oxford University, comincerà anche la somministrazione su larga scala: «Prevediamo di rendere utilizzabile il vaccino già a settembre per il personale sanitario e forze dell'ordine in modalità di uso compassionevole» ha spiegato l'amministratore delegato di Advent Piero Di Lorenzo, chiarendo come si sia deciso di passare direttamente alla fase di sperimentazione clinica sull'uomo, in Inghilterra, ritenendo sufficientemente testata la non tossicità e l'efficacia del vaccino sulla base dei risultati di laboratorio, che sono stati particolarmente positivi. La portata della scoperta è senz'altro eccezionale, anche perché – lo spiega bene il direttore del Dipartimento di malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, Giovanni Rezza – il vaccino in questione sarebbe sostanzialmente una variazione di vaccini già esistenti

Annuncio dell'azienda Advent-Irbm Science Park di Pomezia: i primi saranno utilizzabili per il personale sanitario. Il nodo di produzioni e autorizzazioni

(non solo quello per Ebola, ma anche per un altro coronavirus, la Mers): più facile da testare, più facile da produrre. Senza contare che la Advent, che pure è un'azienda privata, conta al suo interno la presenza del consorzio pubblico-privato Cnccs, costituito tra gli altri dal

Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e dallo stesso Istituto superiore di sanità (Iss). Il nodo resta tuttavia proprio la produzione e la somministrazione su larga scala del vaccino in questione – come di ogni altro – che richiede molto più tempo di tutti gli eventuali test (seppur accelerati dalla contingenza della pandemia): «Prima di produrre sei miliardi di dosi di vaccino per tutta la popolazione mondiale non passeranno mesi, ma anni» ha precisato lo stesso Di Lorenzo. Che ha poi annunciato come sia in fase finale di trattativa anche un finanziamento «di rilevante entità con un pool di investitori inter-



Reparto di terapia intensiva all'istituto clinico di Casal Palocco / LaPresse

nazionali e vari governi interessati a velocizzare ulteriormente lo sviluppo e la produzione industriale del vaccino». Come dire che a decidere su quei tempi saranno comunque il mercato e le iniziative economiche dei singoli Paesi, a seconda di chi sarà disposto (e in grado) di investire di più e prima. Uno scenario di cui si è parlato molto nelle ultime settimane, fin dalle polemiche sulle fughe in avanti del Stati Uniti (che volevano accaparrarsi in esclusiva brevetti e trial su alcuni vaccini). La corsa al vaccino, d'altronde, è iniziata in tutto il mondo da settimane: la rivista *Nature* ha

censo all'8 aprile 115 candidati, 78 dei quali attivi e 37 per i quali non si hanno ancora informazioni. Cinque sono già in fase clinica: si tratta del Niald (National institute of allergy e infectious diseases) – Moderna therapeutics (Usa); di un siero dell'Accademia di Scienze mediche militari di Pechino – CanSino biologics (Cina); del prodotto di Coalition for epidemic preparedness innovations (Cepi) – Inovio pharmaceuticals (Usa); di quelli di Shenzen Geno – Immune medical institute (Cina, in questo caso sono due). In Germania è stata avviata una sperimentazione di fase 3 (l'ultima necessaria all'autoriz-

zazione di un farmaco) per verificare, invece, se un candidato vaccino contro la tubercolosi, il Vpm1002, possa essere attivo anche contro il Sars-CoV-2: alcuni studi hanno infatti dimostrato come gli animali da laboratorio vaccinati contro la tubercolosi sviluppino anche maggior resistenza contro numerose infezioni virali, comprese quelle del tratto respiratorio. Se la sperimentazione avesse esito positivo, l'uso del vaccino in questione potrebbe costituire una soluzione "ponte" in attesa del vaccino specifico.

Viviana Daloso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA DI BOLOGNA

Scendono in campo le "Sartine": cucite 30mila mascherine

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

Dopo le "Sardine", Bologna dà i natali al "Movimento delle Sartine". L'idea è di Andrea Padovan, proprietario della Sartoria San Lazzaro, atelier di moda sposi che prende il nome dal paese in cui ha sede, nella prima cintura metropolitana. Una cittadina molto vivace dal punto di vista della solidarietà e dell'impegno sociale, che anche in piena emergenza sanitaria non smentisce questa vocazione. La sindaca Isabella Conti è partita da giorni, ormai, con la distribuzione gratuita delle mascherine chirurgiche, prima ai soggetti più a rischio ed ora, con l'arrivo dei nuovi dispositivi erogati dalla regione Emilia-Romagna, a tutte le famiglie residenti. Ma sappiamo bene che le scorte sono limitate. Ecco che si

rende necessaria un'integrazione. «È nato tutto per caso – racconta Padovan –: ho fatto fare alla mia sarta circa 50 mascherine da donare alla Croce Rossa in memoria del mio papà. Da allora mi hanno contattato sindaci, primari, forze dell'ordine. Non credevo che la situazione fosse così disperata». È partita dunque la caccia ai volontari. Con un successo inaspettato: ad oggi hanno aderito ben 120 "sartine", tutte donne, del territorio bolognese. Hanno tra i 25 e gli 80 anni e hanno dato vita al "Movimento delle Sartine". La sartoria di Padovan si occupa dell'acquisto del materiale, che poi viene consegnato direttamente a casa delle volontarie. Queste cuciono le agognate masche-

rine che, dopo 24 ore, vengono ritirate e consegnate agli enti, pubblici e privati, che ne hanno fatto richiesta. Sinora ne hanno beneficiato case di cura, residenze per anziani, anche i principali ospedali bolognesi. In soli dieci giorni, ne sono state consegnate ben 10mila. Cifre molto al di sopra delle aspettative iniziali. La polizia e una ditta di vigilanza pensano alla distribuzione, sempre gratuitamente: non c'è alcun ritorno economico per nessuno. La produzione è arrivata a circa duemila mascherine al giorno: per far fronte al boom di richieste, che arrivano anche da fuori regione, dal Veneto e dalla Lombardia, ad esempio, Padovan ha avviato una rac-

Per iniziativa di un imprenditore, che ha perso il padre a marzo, 120 donne si sono messe in azione per dotare i sanitari dei necessari dispositivi di protezione

colta fondi: con un euro si potrà donare una mascherina a chi ne ha bisogno. Ciò che ha spinto l'ideatore a questo impegno è stato un lutto in famiglia: «Mio padre è morto il 5 marzo, faceva fatica a respirare. Aveva diverse patologie. Si era sentito male tre giorni prima. Quando il personale sanitario è arrivato – ricorda l'imprenditore – la situazione era già molto compromessa, così non è stato ricoverato. È deceduto in casa tre giorni dopo. Ho notato che i sanitari del 118 non avevano le mascherine, così ho deciso di regalarne 50 alla Croce Rossa». Poi l'iniziativa ha preso piede: al momento ci sono ordini in sospeso per ben 30mila dispositivi di protezione, a cui far fronte. Lo scopo del "Movimento delle Sartine" è accontentare proprio tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA